

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

# CONTATTO

Anno 11 • Numero 5

## NON OGNI ONDA NE VALE LA PENA

Risparmiate per ciò che conta

### Vele spezzate

La fede non è solo sensazioni

### Creare spazio

Per non essere schiacciato dalla vita

## DETTO TRA NOI

In uno dei capitoli della Bibbia con maggior forza e poesia, il capitolo 13 di I Corinzi, l'apostolo Paolo descrive il tipo di amore che i cristiani dovrebbero avere nei confronti di tutti: «L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno». <sup>1</sup>-NR

In cima alla lista troviamo la pazienza e penso che ciò sia significativo, perché amare liberamente e costantemente negli altri modi citati da Paolo richiede la volontà di perseverare. Non possiamo riservare il nostro amore a certe situazioni o a persone speciali, per poi tirarci indietro quando ci deludono. La pazienza è allo stesso tempo un requisito indispensabile e un aspetto fondamentale della vita cristiana.

La parola greca qui tradotta con "paziente" significa anche "tollerante", o "pieno di sopportazione", cioè "con la capacità di sopportare con pazienza, di esercitare a lungo la pazienza".

Come possiamo trovare in noi stessi la capacità di continuare a dimostrare amore a qualcuno che ha ferito noi o altri? Una cosa che può servire è dargli il beneficio del dubbio, come pure ricordarsi che anche noi abbiamo ferito altri per sconsideratezza, per sbaglio, o per scelte sbagliate. Ma il modo più sicuro che io conosca, lo troviamo in un'altra traduzione dello stesso passo: nella versione CEI, la frase «non addebita il male» è resa con «non tiene conto del male ricevuto». Le ferite sono reali e la loro guarigione richiede tempo, ma se resistiamo alla tentazione più che umana di continuare a rigiudicarle nel tribunale della nostra mente, se scegliamo invece di perdonare e dimenticare, Dio ci dà l'amore e la grazia per sopportare fino in fondo. E tutti vincono.

K.P.

PS: Cari lettori, mi ritiro da redattore capo dopo quattordici anni meravigliosi con *Contatto*. Dal prossimo mese prenderà le sue redini Samuel Keating, che da molto tempo è un prezioso membro della squadra della rivista. Potete solo aspettarvi un miglioramento.

Dio vi benedica tutti.

1. 1 Corinzi 13,4-8

Se ti interessa ricevere altri numeri di Contatto, se desideri abbonarti o se vuoi ordinare altre nostre pubblicazioni a sfondo biblico, scrivici, telefonaci o mandaci una e-mail oggi stesso. Abbiamo a tua disposizione un vasto assortimento di pubblicazioni per nutrire l'anima, sollevare lo spirito, rinforzare i legami familiari e offrire momenti di divertimento ai bambini. Puoi rivolgerti a uno dei nostri distributori o a uno dei seguenti indirizzi:

*Progetto Aurora*  
*Redazione di Contatto*  
Casella postale 17  
37069 Villafranca VR  
e-mail: [contatto@activated.org](mailto:contatto@activated.org)  
web: [www.thefamilyitalia.it](http://www.thefamilyitalia.it)

LE PUBBLICAZIONI SONO DISPONIBILI IN  
ALTRE LINGUE PRESSO:

*Activated Europe*  
Bramingham Pk. Business Ctr.  
Enterprise Way  
Luton, Beds. LU3 4BU  
England  
[activatedeurope@activated.org](mailto:activatedeurope@activated.org)  
[www.activatedeurope.com](http://www.activatedeurope.com)  
+44 (07801) 442-317

Visita il nostro sito Web internazionale  
(in inglese)  
[www.activated.org](http://www.activated.org)

DIRETTORE Augusto Maffioli  
REDATTORI Keith Phillips, Aaron Rossi  
DESIGN Gentian Suçi  
PRODUZIONE Samuel Keating  
TRADUZIONI Ass. Progetto Aurora  
STAMPA BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2013 Associazione Progetto Aurora  
Tutti i diritti riservati.  
Pubblicato da Associazione Progetto Aurora  
Direzione e redazione: Via Vago 3/G - Caldiero VR  
Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D) e la Traduzione In Lingua Corrente (TILC).



# STRAPPARE le PENNE

JOYCE SUTTIN

**QUANDO ERO BAMBINA, NELLA NOSTRA FATTORIA DI PLEASANT HILL,** nel nord degli Stati Uniti, avevamo sempre tante galline che razzolavano alla ricerca di vermi e insetti, grattavano il suolo per trovare semi e in genere facevano una vita felice e rilassata. Questo è uno dei motivi per cui, nonostante un bilancio familiare modesto, cerco ancora di comprare uova di galline ruspanti. Credo che galline felici diano uova migliori.

Una cosa che ho notato fin da piccola è che tra le galline c'è una scala gerarchica precisa. Per la maggior parte sono creature socievoli e umili, che badano ai fatti loro, ma alcune di loro vanno in giro gonfiando il petto e spadroneggiando sulle altre galline ... e strappando le penne delle loro code.

All'inizio può sembrare una stranezza divertente. Mi ricordo di aver visto alcune galline inseguire le altre e strappare loro le penne con grande

orgoglio. Probabilmente pensavano di essere superiori. Forse quella che spennava le altre voleva affermare davanti a tutte che lo faceva perché la gallina spennata aveva un'opinione esagerata di sé e doveva essere ridimensionata un po'. Forse le galline sono meno propense a peccare con la lingua e più a farlo con il becco.

La cosa strana, però, era che spennare le code diventava una sfida rabbiosa. La regola aurea qui funzionava al contrario: quello che facevano alle altre veniva fatto a loro. Più spennavano le altre, più venivano spennate e alla fine alcune delle nostre belle galline avevano un aspetto piuttosto ridicolo.

Gli allevatori di galline discutono sulla questione degli spennamenti. Tutti sanno che è un problema, ma hanno poche altre soluzioni se non cercare di isolare le spennatrici prima che il problema si allarghi. Una spiegazione comune è quella che sia una mancanza di vitamine, perché le galline ben nutrite sono meno

propense a spennarsi a vicenda. Nella nostra fattoria, le spennatrici abituali spesso passavano dal pollaio alla pentola per lo stufato domenicale.

Da quella ragazzina impacciata che ero, osservavo le galline e ben presto ho imparato che la difesa migliore non era assolutamente una difesa. In qualsiasi situazione sociale ho imparato a evitare di strappare penne agli altri. Al contrario di animali più competitivi nella catena alimentare, che credono nel mangiare o essere mangiati, mi sono resa conto che spennare era essenzialmente un'abitudine autodistruttiva. Meglio stare in un pollaio, circondata da altre galline, che finire in pentola.

Gesù l'ha detto molto bene nel Discorso della Montagna: «Beati i mansueti, perché erediteranno la terra».<sup>1</sup> O come direbbe un allevatore di polli, erediteranno il pollaio!

JOYCE SUTTIN È UN'INSEGNANTE E UNA SCRITTRICE; VIVE A SAN ANTONIO, TEXAS, USA. ■

1. Matteo 5,5

UNA VOLTA AVEVO UNA  
MIA DEFINIZIONE DI SOP-  
PORTAZIONE E PAZIENZA.

La sopportazione era sopportare qualcosa, mentre la pazienza era sopportarne la mancanza. Una si esprimeva con «vorrei non averlo fatto» e l'altra con «vorrei averlo fatto». Ovviamente sono qualcosa di più, specialmente la sopportazione.

Quando ho cercato la parola greca *μακροθυμία* (letto *makrothumia*), tradotta nella Bibbia con pazienza o sopportazione, ho visto che aveva un altro aspetto. *Makro* significa “lungo” (e non è una rivelazione) e “*thumia*” significa “animo, o passione, ardore”, e questo è stato illuminante. Quindi una traduzione più precisa di *makrothumia* sarebbe «lungo d'animo», o «lungo di ardore», quindi «che non si fa vincere dall'ira», l'opposto di irascibile.

Qualche tempo fa, tornando da una conferenza, mio cognato mi ha raccontato che uno degli oratori aveva detto che l'improvviso perdere le staffe ora viene chiamato Disordine Esplosivo Intermittente. Se uno scoppio improvviso d'ira ora è considerato un disordine mentale, allora ne deriva che la sopportazione sarebbe un segno di benessere mentale. L'oratore aveva proseguito dicendo che questo DEI sta raggiungendo proporzioni allarmanti — e io posso aggiungere l'aneddoto di una mia recente esperienza personale per appoggiare quell'affermazione.

1. Colossesi 3,12-15



PHILLIP LYNCH

## SOPPORTAZIONE

Proprio l'altro giorno camminavo in città con mia moglie, quando, alle nostre spalle, una signora ben vestita scoppì in una serie d'imprecazioni da fare arrossire un rapper. Da quel che sembrava era furiosa perché un signore anziano stava andando in bicicletta sul marciapiede. Rimasi sbalordito dall'esplosione d'ira di una signora altrimenti distinta ed elegante.

Viviamo in una cittadina sul mare e possiamo aspettarci un aumento di popolazione nei prossimi mesi estivi. Fa bene all'economia locale, ma sconvolge il traffico, il prezzo dei generi alimentari e altri aspetti di quello che diversamente sarebbe un paese tranquillo. Stiamo arrivando, almeno da queste parti, nella stagione in cui bisogna praticare la sopportazione.

Nella lettera ai Colossesi, San Paolo elenca alcune delle qualità che i cristiani dovrebbero coltivare e fra di esse — avete indovinato — c'è la pazienza. «Rivestitevi, dunque ... di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda. [...] Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione» — è la colla che tiene insieme tutto il resto — «e la pace di Cristo regni nei vostri cuori».<sup>1</sup>

Che altro si può dire?

PHILLIP LYNCH È UNO SCRITTORE,  
COMMENTATORE DI ARGOMENTI  
SPIRITUALI ED ESCATOLOGICI;  
VIVE IN CANADA. ■



# COSÌ È LA VITA

MARIA DOEHLER

**A VOLTE, NEL MOMENTO IN CUI MENO CE LO ASPETTIAMO,** riceviamo piccole rivelazioni che chiariscono la nostra prospettiva, ci aiutano a capire e ricaricano la nostra fede. È quel che mi è successo l'altro giorno.

Erano stati dei mesi difficili finanziariamente e adesso la nostra auto era dal meccanico. Mentre aspettavo che mio marito mi chiamasse per dirmi quanto sarebbe costato, chiesi a Dio perché ci stesse succedendo questo proprio adesso: “Siamo già in difficoltà, Signore, come possiamo permetterci una riparazione costosa?”

La risposta che ricevetti fu semplicemente: «A volte, nella vita, queste cose accadono».

Non era la rassicurazione che avevo sperato — «Metterò fine a tutte le vostre difficoltà» — ma non mi sembrò che il Signore avesse risposto in modo duro o fosse divertito dalla nostra situazione difficile. Stava semplicemente affermando che la vita è piena di sfide, disgrazie inaspettate e delusioni. Sono cose che succedono, le affrontiamo e passano.

Ho sempre preferito la soluzione semplice. Sono una che spera di essere soccorsa prima che le cose vadano troppo male; questa mi sembra la soluzione ideale, ma non sempre è quella che ha in mente Dio. Mi stava dicendo che non sempre ci sarà un miracolo, un tocco magico, o un biglietto gratuito che mi permetterà di evitare le difficoltà. Questo non vuol dire che Lui non possa fare il miracolo in caso di bisogno, ma Dio non è semplicemente una facile via d'uscita per i momenti difficili. Quello che a volte sceglie di darmi è la capacità di affrontare le cose: la grazia, la forza, la gioia e la resistenza necessarie per superare le delusioni, le difficoltà e gli avvenimenti non proprio ideali.

Naturalmente non posso semplicemente accettare ogni cosa che accade come se fosse “la volontà di Dio”, senza combattere, permettendo a me e alla mia famiglia di diventare vittime delle circostanze; ma quando il messaggio di Dio è: «Mi dispiace, cara, devi affrontare questa situazione», allora devo

smettere di sperare in una facile via d'uscita, ma cominciare a confidare in un modo di *superarla*.

A essere onesta, so di aver bisogno di queste cose. Non mi piacciono, ma ne ho bisogno. Queste circostanze trasformano la mia fede, portandola da una fede “da vetrina” a una fede “di strada”. Non è altrettanto mistica, ma è molto più reale.

P.S.: Sì, abbiamo dovuto pagare una riparazione costosa che ha prolungato le nostre difficoltà finanziarie. Non era la cosa ideale e non è andata come avremmo voluto, ma sono sorpresa nel vedere come quelle poche parole del Signore abbiano cambiato il mio punto di vista sulla situazione. Anche solo rendermi conto che sono cose che succedono e poi passano è servito a liberarmi dalla paura.

MARIA DOEHLER È STATA MISSIONARIA IN ESTREMO ORIENTE E IN AFRICA ORIENTALE. ATTUALMENTE VIVE IN TEXAS CON LA SUA FAMIGLIA E GESTISCE UNA PICCOLA DITTA FAMILIARE. ■

# CREARE SPAZIO

IRIS RICHARD

## HO DECISO CHE ERA

«MEGLIO TARDI CHE MAI»  
E MI SONO AVVENTURATA  
IN QUALCOSA DI NUOVO E  
A LUNGO DOVUTO: a più di  
cinquant'anni mi sono iscritta a un  
corso di scuola guida.

Con mio grande orrore, appena  
alla mia seconda lezione, mi hanno  
portato a guidare in mezzo al  
traffico caotico di Nairobi.

Una delle prime istruzioni:  
«Cerchi di creare spazio intorno al  
suo veicolo».

«Facile dirlo, quando sembra che  
nessun altro lo stia facendo», ho  
brontolato nervosamente mentre  
cercavo di infilarmi in mezzo al traf-  
fico dell'ora di punta. Nonostante  
i miei sforzi, mi sono trovata ben  
presto stretta tra minibus carichi di  
persone e con musica rap a tutto  
volume, motociclette che serpeg-  
giavano da una corsia all'altra e un  
camion ribaltabile carico di rifiuti  
che sovrastava la mia utilitaria.

«Se non ha spazio da tutti i lati,  
cerchi di averne almeno da due. E se

non da due, almeno da uno, davanti  
o dietro».

Sembrava una lezione applicabile  
alla vita in generale, quando i  
problemi mi sovrastano.

Come madre di sette figli e da  
lungo tempo missionaria in Africa,  
ho sperimentato un'ampia gamma  
di situazioni, comprese alcune così  
stressanti da minacciare di provarmi  
oltre ogni limite. Ogni volta che le  
cose mi sembravano troppo difficili  
da sopportare, mi tornava in mente  
questa promessa: «Dio è fedele  
e non permetterà che siate  
tentati oltre le vostre forze; ma  
con la tentazione vi darà anche la  
via d'uscirne, affinché la possiate  
sopportare».<sup>1</sup>

Ecco le strategie che mi hanno  
aiutato:

- **Fare spazio.** Per riuscire a  
sopportare le situazioni più impe-  
gnative, ho cominciato a fare delle  
brevi pause durante la giornata.  
Questi momenti fungono da  
cuscinetto nei periodi in cui sono  
necessarie più grazia ed energia.
- **Essere onesta.** Ho dovuto

imparare a essere onesta con me  
stessa e con gli altri riguardo ai miei  
limiti. Per esempio, mio nipote di  
tre anni sa che mi danno fastidio  
i rumori e rispetta questo fatto  
limitando il suo volume, rendendo  
più felici i nostri momenti insieme.


- **Trovare tempo.** Nella nostra  
famiglia abbiamo sempre cercato  
di trovare il tempo per parlare delle  
cose, oltre che per pregare insieme  
per affidare a Dio le questioni più  
difficili.

- **Accettare aiuto.** Permettere  
agli altri di aiutarci nelle situazioni  
stressanti può essere un salvavita. È  
anche un'opportunità per formare  
legami più forti condividendo i  
successi.

- **Dare tregua.** Applicare il  
principio del «dormirci sopra»  
serve a mettere a riposo molti punti  
controversi o preoccupanti. E dà a  
Dio il tempo di sistemare le cose.

IRIS RICHARD FA L'ASSISTENTE  
SOCIALE IN KENYA, DOVE SVOLGE  
LAVORO COMUNITARIO E DI  
VOLONTARIATO DAL 1994. ■

1. 1 Corinzi 10,13 NR



~~70~~  
x7

# LA PAZIENZA —IL FRUTTO CONCILIATORE

RAFAEL HOLDING

«MA IL FRUTTO DELLO SPIRITO È: AMORE, GIOIA, PACE, PAZIENZA, GENTILEZZA, BONTÀ, FEDE, MANSUETUDINE, AUTOCONTROLLO. CONTRO TALI COSE NON VI È LEGGE».<sup>1</sup>

«Signore, se il mio fratello pecca contro di me, quante volte gli dovrò perdonare? — chiesero un giorno a Gesù — Fino a sette volte?».

«No, fino a settanta volte sette!» — rispose Lui.<sup>2</sup> In altre parole, non dovremmo mai smettere di perdonare. Questo è amore! E Gesù non stava parlando solo di perdonare amorevolmente e pazientemente fratelli, marito o moglie, o amici, ma anche superiori e colleghi prepotenti, sottoposti ribelli e vicini litigiosi — tutti, chiunque siano. È talmente

contrario alla natura umana, che una pazienza così amorevole può venire solo da Dio.

Dio non ti ha forse perdonato «settanta volte sette»? Questo non ti fa desiderare di offrire agli altri lo stesso amore, la stessa misericordia e lo stesso perdono, così che possano arrivare a conoscerlo e a provare il suo perdono?

«L'amore è paziente, è benevolo».<sup>3</sup>  
«Il servo del Signore non deve litigare, ma deve essere mite con tutti, capace di insegnare, paziente. Deve istruire con mansuetudine gli oppositori».<sup>4</sup>

RAFAEL HOLDING È UNO SCRITTORE E VIVE IN AUSTRALIA. «LA PAZIENZA: IL FRUTTO CONCILIATORE» È ADATTATO DAL LIBRO *I DONI DI DIO* DELLA COLLANA *FAI CONTATTO*. ■

1. Galati 5,22-23
2. Matteo 18,21-22
3. 1 Corinzi 13,4
4. 2 Timoteo 2,24-25
5. Levitico 19,17-18
6. Salmi 51,10

Molti hanno paura di perdonare perché pensano di dover ricordare i torti per poterne imparare qualcosa. La verità è l'opposto. Grazie al perdono, il torto perde la sua stretta emotiva su di noi, così che possiamo trarne una lezione. Grazie alla forza e all'intelligenza del cuore, la libertà offerta dal perdono dona una maggiore intelligenza che opera più efficacemente nella situazione. — *David e Bruce McArthur, Il cuore intelligente, 1997.*

Quando perdono, non porto con me pallottole nel mio viaggio. Sono privo di ogni mio esplosivo, di tutte le mie munizioni di rabbia e vendetta. Non devo «serbare rancore».<sup>5</sup> Non sono in grado di rispettare questo requisito. Va oltre i miei limiti. Potrei mormorare parole di perdono, ma non posso rivelare un cielo terso, azzurro e luminoso, senza una nuvola di tempesta in preparazione da qualche parte. Ma il Signore della grazia può farlo per me. Può cambiare il mio clima. Può crearne uno nuovo. Può «rinnovare in me uno spirito saldo»,<sup>6</sup> e in quell'atmosfera nuova non vivrà niente che possa avvelenare e distruggere. I rancori periranno e la vendetta darà luogo alla benevolenza, quella presenza forte e cordiale che fa la sua dimora nel cuore rinnovato. — *John Henry Jowett (1864-1923)*



# NON LA SOPPORTO!

INGIBJÖRG TORFADÓTTIR

**ALCUNE PERSONE CI PIACCIONO PIÙ DI ALTRE;** e

ammettiamolo, ci sono persone a cui noi piacciamo più che ad altre.

Quando facevo l'infermiera nel pronto soccorso di un ospedale di Reykjavik, in Islanda, ero piuttosto sicura di me e pensavo di poter affrontare qualunque situazione. Mi piaceva l'azione, la spinta adrenalinica, e mi offrivò sempre volontaria per i casi più difficili.

Alcuni pazienti continuavano a tornare: alcolisti, drogati, relitti della società. Ero giovane e non mi davano fastidio. Alcuni in fondo erano persone divertenti, simpatiche, solitarie, che avevano solo bisogno di un letto caldo ed erano sinceramente dispiaciuti di essersi rovinati la vita. Quando venivano trattati con cura di solito si comportavano bene.

Durante un turno di notte l'ambulanza portò un ubriaco che si dibatteva e non voleva essere curato. Era gravemente ammalato e aveva liquido nei polmoni. Non aveva preso i diuretici prescrittigli dopo un attacco cardiaco e il suo carico di ossigeno nel sangue era bassissimo. Gridava e gli infermieri discutevano con lui e gli dicevano di stare calmo.

«Lo prendo io» — dissi all'altra infermiera di turno.



Presi il vassoio con l'attrezzatura standard ed entrai nella sala traumi dove stava l'uomo con i due infermieri. Appena mi vide, mi lanciò un'occhiata terribile e cominciò a inveire contro di me. Mi bloccai, poi dissi che avevo dimenticato qualcosa e che sarei tornata subito. Richiusi la porta con il cuore in gola e mi resi conto di essere veramente spaventata. L'uomo sembrava un pazzo e avrebbe potuto farmi del male! Sembrava forte ed era più giovane della maggior parte dei pazienti che arrivavano al pronto soccorso nelle sue condizioni, Cosa potevo fare?

Dopo aver sostato per un attimo in sala medica, fingendo di prendere qualcosa, chiesi a Dio di mostrarmi che cosa Lui amasse di quell'uomo. Era la prima volta che facevo quella preghiera.

Addestrando cavalli, quando ero più giovane, avevo imparato che prima risalisci in sella dopo che un cavallo ti ha buttato giù, più il cavallo capirà che non hai paura. Feci un respiro profondo e tornai dritta nella sala traumi.

Appena entrata, gli strinsi la mano, mi presentai con un sorriso e cominciai a spiegargli cosa stavo per fare. «Adesso devo inserirle una flebo». Disinfettai il dorso della sua mano e preparai la flebo, dicendo il

solito «sentirà una puntura» e così via, come se non l'avesse mai fatto prima. Il paziente rimase calmo, così dopo un paio di minuti dissi agli infermieri che potevo fare da sola e loro uscirono.

Mentre gli controllavo il polso, l'uomo chiese improvvisamente: «Perché non ha paura di me?» Mi limitai a sorridere e risposi: «Scusi? Dovrei averne?»

«No, certo — replicò in fretta — È solo che... be', la maggior parte delle infermiere si spaventa».

Passò la notte al pronto soccorso, dove gli diedi tutti i medicinali, i liquidi e i sali di cui aveva bisogno secondo le analisi, e finì per dimostrarsi un caso abbastanza semplice.

Quando arrivò il turno di giorno, vidi la caposala parlare con il personale della sicurezza, chiedendo con irritazione perché non stessero controllando la stanza di questo paziente. Poi mi vide e mi chiese: «Sei stata là dentro a porte chiuse e senza guardie?»

Risultò che l'uomo era considerato un paziente pericoloso, dopo aver attaccato con un coltello gli infermieri nel reparto di sopra. Per qualche motivo quel rapporto non era stato inserito nel computer. Dissi che era a posto e che al momento non sembrava comportarsi in modo pericoloso.

La notte successiva sentii che l'uomo era uscito dopo un paio d'ore, del suo solito umore minaccioso e pericoloso, purtroppo. Sembrava che tutti gli altri fossero contenti che se ne andasse.

Che cosa a che fare tutto questo con il titolo della mia storia?

Be', dopo quell'esperienza ho usato quella preghiera molto spesso quando mi sono trovata incapace di nascondere quello che penso delle persone. Sembra che faccia risaltare quello che c'è di meglio in me e in loro. Prima pregavo: «Aiutami a tollerare questa persona», ma questo le rendeva solo tollerabili. Adesso, quando sono tentata di pensare che una persona non mi piace, prego: «Fammi vedere che cosa ami di loro» e funziona molto meglio.

Oggi sono direttrice di reparto in una casa per anziani e devo trattare personale e pazienti in modo equo e amorevole. Per natura vado più d'accordo con alcuni di loro, ma Gesù li ama *tutti* e sa che cosa c'è di speciale in ognuno di loro. Quando gli chiedo di aiutarmi a capirlo, me lo fa vedere chiaramente.

INGIBJÖRG TORFADÓTTIR FA  
PARTE DI LFI A REYKJAVÍK, IN  
ISLANDA. ■



RISPOSTA ALLE VOSTRE DOMANDE

# Perché Dio ci mette così tanto?

**D:** *Sto cercando lavoro, ma finora non ho avuto successo. Se ho pregato e sto facendo la mia parte, perché Dio non mi aiuta?*

**R:** Il modo in cui Dio opera nella nostra vita e sceglie di fare le cose spesso va al di là della nostra comprensione. È misterioso, ci rende umili e solitamente richiede fede e pazienza. I suoi scopi e i suoi programmi spesso sono diversi dai nostri.

In situazioni difficili, quando ti sembra che le cose non stiano andando come avevi sperato, quando le prove della vita sembrano troppo dure da sopportare, quando le battaglie sembrano durare troppo, quando la tua fede è sotto attacco, quando ti senti esausto e non sei sicuro di poter resistere ancora a lungo, allora puoi

arrampicarti sul fondamento che Dio ha provveduto per la tua fede — le molte promesse e parole incoraggianti contenute nella sua Parola — e riposare in quel rifugio sicuro.

Una di quelle promesse è che «tutte le cose che domandate pregando, credete di riceverle e le otterrete»,<sup>1</sup> ma Dio non promette che saranno tue immediatamente. Il suo programma non sempre corrisponde al nostro. Alcune volte dà effettivamente risposte immediate alla preghiera, ma molte altre volte concede tempo perché la nostra fede maturi e si sviluppi, come del buon vino. La pazienza è il segno di una fede d'annata, profonda, ricca e corposa.

Nel corso della storia Dio ha messo alla prova la fede delle persone, evitando di dare risposte immediate alle loro preghiere. Gli israeliti aspettarono migliaia d'anni che arrivasse il Messia e indubbiamente

pregarono e implorarono spesso Dio che lo mandasse, ma Lui aspettò il momento giusto.

La pazienza non è una virtù facile da coltivare. Anzi, va esattamente al contrario di come opera oggi il mondo, sempre alla ricerca di risultati immediati. Possiamo vedere miracoli istantanei e risposte immediate alla preghiera quando Dio sa che è la cosa migliore, ma a volte forse vuole farci sperimentare le prove, i test e le sfide della vita che ci si presentano quando le sue risposte non giungono immediatamente.

La fede non si manifesta soltanto nella nostra capacità di ricevere risposte immediate e miracolose alle nostre preghiere; si manifesta anche nella resistenza, nella sopportazione e nella pazienza di tener duro anche quando non vediamo risultati immediati. Così «la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla».<sup>2</sup> ■

1. Marco 11,24

2. Giacomo 1,4



# lo specchio del matrimonio

“MARI-I-I-I-E!” La voce stressata di mio marito Ivo echeggiò per tutta la casa. «Dove hai detto che era la mia camicia verde?»

«Nell’armadio, a sinistra, tra le tue camicie bianche e la giacca».

«Non riesco a trovarla!»

Seguì la sua voce al piano di sopra e nella nostra camera.

«Sono in ritardo e non è dove hai detto che era!»

«Non farti prendere dal panico. Te la trovo io».

Infilai la testa nell’armadio per un momento e ne tolsi l’appendiabiti con la sua camicia verde.

«Dov’era?»

«Dove avevo detto che era. Non l’avevi vista».

Ho vissuto esperienze simili tantissime volte nei miei trent’anni di matrimonio. Prima di sposarmi sapevo già che il mio futuro sposo funzionava in maniera diversa da me, ma pensavo

di poterlo cambiare. Quando ciò non accadde, mi sentii frustrata.

Anche se credo ancora nella magia dell’amore e del suo potere di cambiarci e trasformarci, mi rendo conto che Dio ha disegnato le cose in maniera che non fossimo tutte creature uguali, ma piuttosto complementari l’una all’altra.

La capacità di complementarci a vicenda ha le sue radici nell’accettazione, nel mutuo rispetto e nell’apprezzamento delle nostre differenze. Non c’è da stupirsi che gli studi sulla crisi dei rapporti concludano che la loro causa principale spesso è la mancanza di comunicazione.

Ecco cinque consigli che mi hanno aiutato a fare la mia parte per far funzionare il nostro matrimonio:

**1.** Ricordarmi tutte le buone qualità di mio marito, che mi hanno fatto innamorare di lui.

**2.** Riconoscere i miei difetti e non dare troppo peso ai suoi. «Chi non ha mai peccato scagli la prima pietra!»<sup>1</sup>

**3.** Perdonare il più in fretta possibile. «Siate benigni e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonato in Cristo».<sup>2</sup>

**4.** Mantenere un buon senso dell’umorismo. Il consulente matrimoniale Mark Gungor commenta: «Siete mai passati davanti a uno specchio per restare sorpresi da quel che vedevate? Il matrimonio è uno specchio. Vivendo così vicino a un altro essere umano si comincia ad avere un’idea di come si è veramente e dei punti in cui bisogna cambiare e adattarsi».

**5.** Chiedere a Gesù di darci di più del suo amore quando le cose diventano difficili. «L’amore tollera ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa».<sup>3</sup> «L’amore copre una moltitudine di peccati».<sup>4</sup>

MARIE BOISJOLY È UNA TERAPISTA DEL SORRISO, DIRETTRICE DI «COLOREANDO EL MUNDO», UN GRUPPO INTERATTIVO DI CLOWN E BURATTINI IN MESSICO. ■

1. Giovanni 8,7

2. Efesini 4,32

3. 1 Corinzi 13,7

4. 1 Pietro 4,8



# VELE SPE

**DOPO UN INTENSO PERIODO DI LAVORO, ALCUNI MESI FA,** non vedevo l'ora di prendermi qualche giorno libero. Sapevo che dovevo pensare al mio futuro e ai miei progetti, in mezzo a cambiamenti che avrebbero influenzato il mio lavoro e la mia situazione, ma avevo anche pensato di dedicarmi a un progetto personale che m'interessava da mesi, ma al quale avevo potuto dedicare solo qualche momento, perché ero sempre stata troppo occupata. Era un progetto che mi appassionava. Sentivo che sarebbe stato un punto di partenza per realizzare alcuni dei miei sogni e dei miei obiettivi.

Non so esattamente cosa causò quello che successe dopo. Forse avevo strafatto fisicamente e avevo abusato di uno stato di salute già fragile, ma mi sono ammalata. Il problema più grande era una grandissima

stanchezza. Era così profonda e schiacciante che nelle giornate peggiori le uniche decisioni che riuscivo a prendere erano cose come: "Oggi faccio il bucato, o mi lavo i capelli?" Non avevo energia sufficiente a fare entrambe le cose.

Oltre alla stanchezza, erano arrivati altri sintomi strani: dolori nervosi, spasmi e forti dolori muscolari; problemi digestivi; l'incapacità di concentrarmi o dedicarmi a qualsiasi lavoro mentale che richiedesse più di qualche minuto alla volta. Le settimane divennero un mese, poi due, e mi ritrovai a toccare il fondo.

Ero tormentata da una preoccupazione costante. *E se non miglioro? E se rimango debole e malata per il resto della mia vita? Come farò a mantenere e curare me e mia figlia, come madre sola in povera salute?"*

Madre Teresa dev'essersi sentita così quando disse: "So che Dio non mi darà niente che non possa

soportare. Vorrei solo che non avesse così tanta fiducia in me". La mia preghiera quotidiana era diventata: «Ti prego, fammi superare questa situazione, Signore. Falla smettere. Aiutami a sopravvivere!»

Le cose arrivarono a una crisi decisiva durante uno scontro accalorato con mia figlia quattordicenne. «Sono anni che credi in Dio — mi disse — ma non sembra che si stia prendendo cura di te. Hai pregato e chiesto a Dio di guarirti, ma non l'ha fatto. Sei ancora malata e in difficoltà!»

Mi resi conto che le sue parole, per dure che fossero, non facevano che vocalizzare alcuni dei punti che mi turbavano di più. Perché Dio non mi aiutava come gli avevo chiesto?

Spesso ho equiparato la fede alla capacità di affrontare con calma le circostanze difficili. Il problema per me era che quando le cose non andavano bene non sempre le prendevo

---

1. Geremia 29,11



# ZZATE

BETHANY KELLY

con calma. E si vedeva. Allora interpretavo la cosa come se non avessi poi una gran fede.

Fu quando lessi la poesia «Non dubiterò», che compresi: la fede non è una sensazione. Posso avere fede, anche se «piango perché quelle vele sono a pezzi», o «in mezzo alle mie perdite più gravi», o «gemo e tremo sotto le croci che porto». Anzi, è proprio allora che ho più bisogno di fede, è allora che non posso permettermi di perderla. Avere fede non significa avere l'apparenza di un controllo assoluto. È una fiducia e una sicurezza interiore, nonostante le cose siano *fuori* controllo. È sapere che Dio mi ama e si prenderà cura di me, e aggrapparmi a quello nonostante le delusioni, le circostanze, le vele spezzate, le perdite e le croci; nonostante il modo in cui mi sento.

La mia salute sta migliorando e ne sono grata, ma non ho ancora tutto chiaro. Ogni giorno devo prendere la decisione consapevole di spostare la mia attenzione e i miei pensieri dalla paura alla fiducia in Dio, dal dubbio all'amore e alle attenzioni inesauribili del Signore. Devo basarmi sulla sua promessa: «Io conosco i pensieri che ho per voi, dice l'Eterno, pensieri di pace e non di male, per darvi un futuro e una speranza».<sup>1</sup>

BETHANY KELLY È DIRETTRICE DI PRODUZIONE E  
FONDATRICE DELLA KELLY COMMUNICATIONS INC.  
VIVE NEGLI USA. ■

## NON DUBITERÒ

*Ella Wheeler Wilcox*

Non dubiterò, anche se tutte le mie navi dovessero tornare a casa con alberi e vele spezzate;  
avrò fiducia che la Mano infallibile trarrà del bene da quel che a noi sembra un male.  
E anche se piango perché quelle vele sono a pezzi e le mie migliori speranze sono andate distrutte, griderò lo stesso: «Confido in te».

Non dubiterò, anche se tutte le mie preghiere dovessero tornare inesaudite dal mondo di lassù; continuerò a credere in un Amore onnisciente che ha rifiutato le cose che desidero di più.  
Anche se a volte non posso tacere il mio dolore, il puro ardore della mia fede inamovibile sarà più luminoso.

Non dubiterò, anche se i dolori cadessero come pioggia e le difficoltà mi circondassero come api l'alveare; continuerò a credere che le altezze cui agogno si raggiungano solo attraverso l'angustia e il dolore.

E anche se gemo e tremo sotto le croci che porto, pur in mezzo alle mie perdite più gravi vedrò lo stesso il grande profitto che ne trarrò.

Non dubiterò. Questa fede ha un'ancora salda. Come una nave solida, la mia anima sfida ogni tempesta;  
tanto forte è il suo coraggio che non temerà di affrontare lo sconosciuto mare della morte. Possa io gridare, con il mio ultimo respiro, se anche lo spirito lasci il corpo: «Non dubiterò», perché il mondo in ascolto lo oda. ■



# NON OGNI ONDA NE VALE LA PENA

DAVID BOLICK

**SENZA ALTRE POSSIBILITÀ DI IMPIEGO**, la mia non era una situazione felice. Il mio capo mi rendeva la vita difficile. Era egocentrico, rude e sgarbato; tuttavia, come il capufficio insensibile della serie TV *L'ufficio*, sembrava ritenersi il miglior amico di tutti. Ogni volta che cercavo di spiegargli le cose che mi davano fastidio, ascoltava con attenzione e mi ringraziava, ma poi continuava a comportarsi come prima, senza neanche un cambiamento simbolico. Mi ero lamentato ufficialmente con il suo supervisore, ma non era cambiato niente.

Sembrava che fossi destinato a lavorare indefinitamente in quell'atmosfera stressante, senza

controllo su fatti che andavano dal relativamente fastidioso all'oltraggioso. Uno di questi ultimi finì per spingermi alla disperazione. Non potevo fare niente riguardo alla situazione, ma se non fossi riuscito a gestirla, la rabbia mi avrebbe distrutto.

Grazie a Dio, quando mi rivolsi a Lui m'insegnò un trucchetto che mi aiutò a sopravvivere a quella situazione e a tante altre che vennero in seguito. Rammentandomi uno dei miei sport preferiti, il surf, mi presentò un'immagine di me stesso in acqua, in attesa di un'onda da cavalcare. I surfer non prendono tutte le onde, ma restano in attesa di quelle a cui vale la pena di dedicare tempo ed energia. Quando passano delle onde più piccole,

invece di dare bracciate furiose per cercare di salirci sopra, muovono leggermente le gambe per sollevarsi e farle scorrere di sotto, aspettando quella che vale veramente la pena di cavalcare. Gli incidenti spiacevoli come quello che m'aveva appena fatto infuriare, erano come quelle onde più piccole. Dovevo solo lasciarle passare.

Un trucchetto della mente? Può darsi. Ma funzionò. Con un po' di pratica ho imparato a passar sopra a quelle situazioni irritanti, invece di farmi logorare.

DAVID BOLICK È UN PROMOTORE DI TURISMO MEDICO E COFONDATORE DI MEDI TRAVEL SOLUTIONS. VIVE A GUADALAJARA, IN MESSICO. ■

# CALMA MATTUTINA

UN ESERCIZIO SPIRITUALE  
ABI F. MAY

**LA BIBBIA CONTIENE MOLTE INDICAZIONI SU COME UTILIZZARE IL NOSTRO TEMPO E LE NOSTRE ENERGIE:** dobbiamo amare e aiutare gli altri,<sup>1</sup> diffondere la nuova notizia dell'amore di Dio<sup>2</sup> e applicarci al nostro lavoro,<sup>3</sup> tanto per citarne alcune. La Bibbia, però, insegna anche che a volte è meglio stare tranquilli e lasciare che sia Dio a lavorare per conto nostro.

«Vado a pescare», disse Simon Pietro ai suoi colleghi discepoli.<sup>4</sup>

«Veniamo anche noi», risposero.

Questo succedeva nelle settimane dopo la morte di Gesù. I discepoli lo avevano già visto due volte dopo la sua risurrezione,<sup>5</sup> ma sembrava che non sapessero ancora cosa fare. Alcuni di loro erano pescatori, prima che Gesù li

1. Vedi Giovanni 15,12; Matteo 19,21.

2. Vedi Marco 16,15.

3. Vedi 1 Tessalonicesi 4,11.

4. Leggi la storia in Giovanni 21.3–13.

5. Vedi Giovanni 21,14.

6. Vedi Matteo 4,18. 21.

chiamasse al suo seguito,<sup>6</sup> e forse tornare alla loro precedente occupazione sembrava la scelta logica — per di più sembrava qualcosa che potevano fare.

Ma a volte fare qualcosa non ci porta molto lontano.

Quel giorno non portò molto lontano Simone e i suoi colleghi pescatori.

«Così uscirono e salirono subito sulla barca; ma quella notte non presero nulla».

Molti di noi possono capirlo. Ci teniamo occupati, restiamo attivi, ma non sempre arriviamo molto lontano o realizziamo molto.

Immaginatevi i discepoli la mattina dopo, stanchi, scoraggiati e affamati. Avevano lavorato tutta la notte e non avevano ricavato niente dalle loro fatiche. Per giunta, un tipo, un forestiero, li chiama dalla riva: «Avete qualcosa da mangiare?» Niente, non avevano niente! Fu solo quando il forestiero disse loro di «gettare la rete dal lato destro della barca» che qualcuno di loro cominciò

a sospettare che si trattasse di Gesù.

Fecero come aveva detto il Maestro e questa volta presero qualcosa: centocinquantatré pesci, per essere esatti. Comunque, quando giunsero a riva, videro del pesce già pronto sul fuoco e del pane fresco. Dopotutto non era stato necessario pescare tutta la notte. Il loro Signore era più che in grado di soddisfare i loro bisogni.

La prossima volta che ti sembra che i tuoi sforzi non ti portino da nessuna parte, ricorda che Dio non si aspetta, né desidera, che facciamo sempre qualcosa; a volte vuole semplicemente che *siamo lì*. Alcuni momenti di riflessione tranquilla prima di cominciare una giornata possono fare tutta la differenza nel modo in cui si svolge. Passa del tempo con Dio all'inizio e Lui sarà con te fino alla fine.

ABI F. MAY È UN'EDUCATRICE E UNA SCRITTRICE IN GRAN BRETAGNA; È UNA REDATTRICE DI *CONTATTO* ■



DA GESÙ CON AMORE

# FAI I CONTI CON LA REALTÀ

Se sei come la maggior parte della gente oggi, sei abituato a muoverti in fretta e ad aspettarti risultati rapidi. Il problema – o almeno parte del problema — è che quello che ieri bastava, oggi sembra non bastare più; le aspettative personali sempre maggiori finiscono per influenzare quello che ti aspetti dagli altri e dalla vita in generale.

Ti sforzi di restare al passo con il mondo, ma allo stesso tempo non puoi evitare che alcune cose semplicemente richiedano tempo. La maggior parte dei problemi sul posto di lavoro, o con la tua salute o i tuoi rapporti, non può risolversi cliccando un mouse o premendo un pulsante.

A volte la vita è semplicemente dura — e spesso rimane dura per un po' di tempo. C'è sempre una via d'uscita dalle difficoltà, se ti rivolgi a me per guida e aiuto, ma spesso ci vuole tempo perché Io possa lavorare nel cuore e nella mente, tuoi e degli altri. Anche quando i problemi si trascinano e ti senti mentalmente o emotivamente esausto, rimango al tuo fianco, pronto a rinnovare il tuo spirito e a darti la pazienza e la perseveranza necessarie per andare avanti mentre risolviamo quei problemi insieme.

Non prometto una vita priva di problemi. Non agiterò una bacchetta magica per rimuovere i tuoi problemi e le tue difficoltà, ma posso darti delle risorse sovrumane per consentirti di reggere alle avversità, di attraversare la tempesta a testa alta e di uscirne più forte e meglio equipaggiato per la prossima sfida.